

Lo Dico

OZPETEK: «I DICO PROTEGGONO I DEBOLI
CHI CREDE IN DIO NON PUÒ ESSERE CONTRO»

Altro che famiglia allargata. Qui si tratta di un'intera comitiva di amici, dalla coppia etero di «separandi» a quella gay innamoratissima, fino al singolo bisex, quarantenni, benestanti e inseparabili. Anche di fronte alla disgrazia e al dolore di uno di loro che finisce in coma. Tutti lì dietro quella porta di ospedale, ogni giorno, ogni attimo e, quando l'infermiere domanda: chi è il parente? La risposta è in coro: siamo noi. È questa, insomma, la nuova famiglia che Ferzan Ozpetek ci racconta nel suo ultimo *Saturno contro*, sorta di manifesto per i tanto avversati «Dico». E hai voglia a dire, come dice lui stesso che non



c'era l'intenzione perché «siamo partiti dall'idea di raccontare i sentimenti senza andare sul sociale». Il privato è politico, si sarebbe detto una volta. E tanto più oggi in tempi di anatemi vaticani contro i nostrani Pacs. Li difende, infatti, l'autore di *Le fate ignoranti*, tornato a distanza di 7 anni ad una pellicola fortemente autobiografica (ha persino girato in casa sua). Difende i Dico («sono una cosa ottima, un grosso passo avanti») tanto da ringraziare «Barbara Pollastrini e Rosy Bindi che hanno fatto un disegno di legge importante». E va giù, invece, contro gli attacchi della Chiesa: «Non posso nemmeno immaginare che persone che credono in Dio siano contrarie a una legge che protegge i più deboli». Non si annuncia «debole», invece, *Saturno contro*, con un cast di gran richiamo (dalla Buy a Favino, da Ambra Angiolini a Milena Vukotic) e 430 copie che invaderanno le sale da venerdì. **ga.g.**

DVD CON L'UNITÀ Da oggi è in edicola con il giornale «Segreti segreti». Film dell'84 di Giuseppe Bertolucci, vede Lina Sastri in veste di una br che si rifugia nella villa di famiglia dopo aver ucciso un giudice e un «compagno» incerto nello sparare

di Gabriella Gallozzi / segue dalla prima

U

na brigatista che uccide un giudice e un compagno perché esita nello sparare al magistrato, per poi rifugiarsi nella villa di famiglia, dove si innescherà una serie di reazioni familiari a catena. È questo il nucleo narrativo di *Segreti segreti*. Non era il primo film che cercava di affrontare, di capire, il terrorismo. Erano gli inizi degli Ottanta. Gianni Amelio aveva portato al cinema, con buon esito, il suo *Colpire al cuore*, mentre si era già consumato il clou degli «an-



Lina Sastri in una scena di «Segreti segreti» e, sotto, il regista Giuseppe Bertolucci

RAITRE Stasera sulla camorra e Napoli «Cronisti di strada» più bravi degli attori

Se siete napoletani (ma anche se non lo siete), se avete sentito parlare della camorra (ma anche - e soprattutto! - se non conoscete la parola), insomma se avete tempo e modo non perdetevi, questa sera su Raitre alle 23.30, il documentario *Cronisti di strada* realizzato a Napoli da Gianfranco Pannone (che firma la regia) e da Paolo Santoni. Sarà un modo di scoprire un punto di vista inedito sulla recrudescenza della violenza camorrista, e per capire come non esistano due Napoli (quella borghese del centro e quella disperata delle periferie, Vomero contro Scampia, Posillipo contro Secondigliano), ma un unico sistema economico e culturale in cui la camorra prospera soprattutto quando le «guerre» non sono dichiarate. Non a caso la prima puntata del programma, andata in onda mercoledì scorso, si intitolava *Se non si spara si fanno più soldi*, mentre quella di stasera è *La guerra dei rolex* e la settimana prossima toccherà a *Tutte le strade portano a Napoli*. Il documentario segue le giornate di alcuni cronisti dei quotidiani napoletani. C'è Giuseppe Crimaldi del «Mattino» ma ci sono soprattutto giovani giornalisti di testate locali estremamente vivaci: Amaldo Capezzuto di «Napolipiù», Giancarlo Palombi di «Cronache di Napoli», Desirée Klain del «Corriere del mezzogiorno» (che a Scampia organizza anche un piccolo festival del cinema) e tanti altri. Coraggiosi, cocciuti e soprattutto incredibilmente più bravi, come non-attori, di qualunque attore che possa interpretare un giornalista sullo schermo. **al.c.**

Bertolucci: Brigatisti, non vi capirò

ni di piombo» e «io - racconta l'autore - avevo questo progetto nel cassetto da circa due anni. La sua realizzazione fu assolutamente fortunosa. Gianni Minervini, il mio produttore, sentì l'allora presidente dell'Istituto Luce, Santucci, che voleva realizzare un film sul terrorismo. Chissà, c'era ancora chi credeva nel servizio pubblico... Così girai *Segreti Segreti*, vagò per un po' di tempo nelle sale come e un fantasma e poi via». Nascosto, come ogni «tabù».

Il regista racconta: «Feci il film perché trovavo insostenibile il terrorismo, una violenza arbitraria che invadeva ogni forma politica»

Ma la spinta da dove era venuta?

«Da quel senso di insostenibilità che provavo di fronte a questo fenomeno che aveva invaso il nostro tempo. La cosa che ho patito di più in quegli anni è stata la letterale invasione del senso comune da parte di questa violenza arbitraria che copriva ogni altro modo di fare politica. Da una parte così astratto, quasi metafisico dal punto di vista dei contenuti e, dall'altro, così concreto con tutti quei morti che lasciava per terra».

Un tema comunque difficile di cui poco il cinema ha parlato...

«La verità è che il terrorismo è stato un fenomeno di grande sovraesposizione mediatica. In quegli anni ogni giorno in tv c'era una gambizzazione, una morte, una violenza. Era difficile, dunque, misurarsi, entrare in «competizione» con quelle immagini quotidiane. Infatti non sono molti i film che lo hanno raccontato. E pochi, ritengo personalmente, siano memorabili. A parte *Anni di piombo* di Margarete von Trotta o l'episo-

dio di Fassbinder in *Germania in autunno*. Anche *Colpire al cuore* del resto, più che sul terrorismo in modo diretto è un film sull'Edipo, sul conflitto padre/figlio. Così come il mio *Segreti segreti* che piuttosto, come spesso nel mio cinema accade, indaga nei segreti dell'universo femminile».

Però parte dal gesto di una brigatista, l'omicidio del giudice...

«L'idea era di andare a vedere gli effetti, non certo ricercare le cause. Non volevo un film a tesi. Come un sasso tirato nello stagno mi interessava seguire i cerchi concentrici, raccontare cioè le reazioni, il puzzle di queste esistenze che si frantumano in un gioco di riflessi».



Che poi è l'eterna domanda che viene

spontanea anche pensando all'oggi. Esistenze frantumate dietro a sigle, come quelle delle cosiddette nuove Br, che tutti credevamo sepolte dalla storia.

«Eh già, il terrorismo di oggi mi sembra addirittura una decalcomania di quello degli anni Settanta e ugualmente inspiegabile come quello di allora. In quegli anni, però, eravamo ancora immersi in un contesto di sopravvivenza ideologica che oggi si è completamente svuotata».

«I br di oggi mi sembrano una decalcomania surreale del terrorismo degli anni 70 ma il vero guaio oggi è l'omologazione mediatica»

IL FILM Raccontare i terroristi è difficilissimo: come Bellocchio e Amelio, Bertolucci ci è riuscito entrando nel vissuto dei protagonisti «Segreti segreti», un cast da urlo per un drammatico album di famiglia

di Alberto Crespi

L'espressione «album di famiglia» fa parte della storia del terrorismo italiano, anche se potrebbe dare adito a interpretazioni malevole. Ci aiuta molto, invece, se affrontiamo il discorso da un punto di vista marginale ma importante: il terrorismo al cinema. Raccontare i terroristi è difficilissimo, perché difficilissimo è farli parlare: non ci riferiamo, ovviamente, agli interrogatori, ma alla drammaturgia. Il linguaggio dei terroristi è fatto di comunicati e di silenzi. I comunicati, anche oggi, sono scritti nel peggior italiano di sempre; i silenzi fanno tanto film muto, e forse è proprio al cinema muto che i registi italiani avrebbero dovuto, in molte occasioni, ricorrere. Ci sono eccezioni. Una recente: *Buongiorno notte* (2003) di Marco Bellocchio, che rico-

struisce in modo credibile le lunghe giornate trascorse da Aldo Moro e dai suoi carcerieri durante il sequestro del '78. Due più lontane nel tempo: *Colpire al cuore* di Gianni Amelio (1983) e *Segreti segreti* di Giuseppe Bertolucci (1985), quest'ultimo il film che l'Unità vi propone in dvd. Entrambi sono scritti da Vincenzo Cerami, scrittore/cronista che evidentemente ha un orecchio formidabile per i linguaggi sotterranei, per i gerghi esoterici, e - anche, e soprattutto - per la violenza sommersa che inquina la società italiana, come testimonia anche *Un borghese piccolo piccolo*, *Porte aperte* e, non ridete, *Il mostro* di Benigni, che bene o male è la storia farsesca della caccia a un serial-killer. Sia *Colpire al cuore* sia *Segreti segreti* sono, appunto, storie familiari. La scommessa è quella di entrare nel vissuto dei terroristi, di delinear-

ta, tanto da mostrare le nuove Br come un fenomeno ancor più incomprensibile di allora, quasi una forma di isteria collettiva. E si che ne abbiamo visti tanti di «terrorismi» fin qui. Oggi il più evidente è quello legato alle lotte religiose, ai kamikaze, e il suo rapporto più o meno perverso con certi strati della popolazione. Ma è un'adesione di popolo ben diversa da quella che abbiamo vissuto negli anni Settanta qui da noi. Nel '68 avevo 21 anni e i quadri Br erano miei coetanei. Eppure del '68 ricordo la rottura con ogni dogmatismo, non certo la costruzione di una oligarchia rivoluzionaria. Oggi, però, mi è ancora più inspiegabile: il vero grande problema del nostro presente, infatti, è il totalitarismo del sistema mediatico, l'omologazione, il pensiero unico che tanto tempo fa denunciò Pasolini. Siamo in un mondo che va verso la smaterializzazione e l'ontologia delle armi, dunque, è davvero fuori gioco».

I DVD La prossima uscita il 7 marzo «Amore e rabbia» per Pasolini & colleghi

Prosegue con l'uscita in edicola di *Segreti segreti* di Giuseppe Bertolucci il ciclo di dvd realizzati da l'Unità in collaborazione con l'Istituto Luce. Segue il 7 marzo *Amore e Rabbia*, film collettivo del '69 firmato da Carlo Lizzani, Bernardo Bertolucci, Pier Paolo Pasolini, Marco Bellocchio e Jean-Luc Godard: una rilettura dissacratoria delle parabole evangeliche. Il 21 marzo è la volta di *Anno Uno*, uno dei film più contestati di Roberto Rossellini. Dopo 12 anni di inattività l'autore di *Roma città aperta* torna al cinema (1974) con questa biografia di Alcide De Gasperi, in cui ricostruisce la vita dello statista democristiano dalle Fosse Ardeatine alla sua morte, nel 1954. I dvd arretrati (come *Porte aperte* di Amelio con Volontè e *Pater Familias* di Francesco Patierno) potete cercarli sul sito www.unita.it

Sette attrici in azione: Lina Sastri, la Melato la Valli, la Sandrelli... La sceneggiatura è di Cerami, uno che coglie la violenza sommersa

ne, titolo originale (*7 Women*) di *Missione in Manicuria*, l'ultimo, sconosciuto, bellissimo film di John Ford. Poiché i film sono sempre anche documentari sugli attori, potremmo rilanciare proponendo il titolo *Sette attrici*: Lina Sastri è la terrorista di estrazione borghese che ha ucciso un magistrato e un proprio compagno che non riusciva a far fuoco; Alida Valli è la sua anziana governante; Rossana Podestà e Giulia Boschi sono madre e sorellastra del complice ucciso; Lea Massari è la madre di Laura, Stefania Sandrelli una loro amica; Mariangela Melato è il giudice che indaga sull'omicidio. Un cast da urlo al quale si aggiungono Nicoletta Braschi, Massimo Ghini, Pino Calabrese e una giovanissima Sandra Ceccarelli. Un film che fa parte, nel senso buono, del nostro album di famiglia.